

## Nuove mode e nuovi spunti per lo studio dell'emigrazione italiana

Dopo una lunghissima anticamera la storia dell'emigrazione sembra aver finalmente raggiunto la dignità degli altri settori della storiografia italiana. Il cambiamento è stato repentino e non è ancora ben chiaro da cosa sia stato provocato. Parrebbe che abbiano influito diversi fattori (mass-media, amministrazioni locali, governo centrale), ma non la tenace opera del pugno di studiosi e di operatori che da un quarto di secolo ribadiscono l'importanza del tema.

Nella recente promozione a importante campo di studio sono in primo luogo lampanti gli effetti del circo mediatico. Da un lato, alcuni quotidiani hanno recuperato e imposto all'attenzione la vicenda emigratoria italiana, quando hanno realizzato l'importanza delle paure o della sorpresa (per altro tardiva) di fronte alla trasformazione della Penisola in meta d'immigrazione. Sul "Corriere della Sera" o sulla "La Repubblica" è divenuto comune ricordare che anche i nostri compatrioti all'estero hanno dovuto patire a lungo (senza per altro mai esplicitare se questa notazione tenda a consigliare una maggiore apertura verso gli immigrati o maggior pazienza da parte di questi ultimi). Dall'altro lato, ha giocato un ruolo determinante il battage televisivo: si pensi ai programmi di Raffaella Carrà con agnizioni e rincontri dopo separazioni durate decenni, ma anche alle telenovelas brasiliane (*Terra mia*), alle miniserie italiane (*Le ali della vita*) e ai serial statunitensi, in primo luogo il pluripremiato *The Sopranos*.<sup>1</sup>

I media non sarebbero, però, bastati senza il concorso delle amministrazioni regionali e provinciali, che oltretutto sono il maggior committente delle iniziative concernenti gli emigranti italiani. Nel recupe-

<sup>1</sup> *The Sopranos* è alla quarta stagione negli Stati Uniti, dove le prime tre sono già disponibili su dvd. In Italia passa in tarda serata, come per altro anche la nuova serie sui poliziotti italo-americani, *Buddy Faro*, creata da Mark Frost. Per informazioni sulle disavventure dei Soprano, cfr. il sito ufficiale, <http://www.hbo.com/sopranos>, oppure <http://www.mobstory.com>.

ro della memoria dell'emigrazione è stata fondamentale l'opera delle regioni – prime fra tutte quelle del Triveneto – e di alcune province per i loro emigrati. Dopo essere stati ignorati per oltre un secolo, questi sono ora ricordati come eroi della libera iniziativa e i loro discendenti sono ricercati come possibile sbocco economico e come mediatori all'estero, nonché per un'ipotetica re-immigrazione in Italia. Quest'ultimo aspetto è particolarmente evidente nelle campagne in favore degli italo-argentini, in particolare dopo la grande crisi di fine 2001, ma già da tempo il Veneto insiste che si dovrebbero richiamare i figli e i nipoti degli emigrati invece di ricorrere a manodopera terzomondista. Il discorso è ovviamente retorico, perché l'unica re-immigrazione possibile sarebbe quella dei discendenti d'italiani oggi intrappolati in un Terzo mondo sempre più impoverito. Gli altri, quelli ormai ben inseriti negli Stati Uniti, in Canada o in Australia, non hanno motivo di tornare. In compenso sono disponibili a *joint-ventures* economiche con le regioni di origine; e così si è sviluppata una fitta rete commerciale che già si intravedeva dietro le cerimonie e le pubblicazioni in occasione dei cinquecentenari di Colombo e di Caboto. La questione dei natali di Caboto ha addirittura scatenato una rissa tra Veneto, Liguria e Lazio e i rispettivi emigrati per chi dovesse gestire le celebrazioni al di qua e al di là dell'oceano. Negli ultimi anni questi network affaristico-identitari, che legano comunità emigrate e istituzioni regionali italiane, hanno invaso anche il web;<sup>2</sup> inoltre è ancora da disegnare la mappa delle fiere economiche, delle iniziative culturali (premi per saggi e/o racconti, pubblicazioni di storie o bibliografie a taglio regionale), dei musei *in fieri* e dei bollettini che in qualche modo si collegano all'esperienza migratoria o alle comunità italiane all'estero.

Anche l'azione delle regioni non sarebbe, però, bastata a smuovere la cultura italiana, se il dibattito sul voto degli italiani all'estero e l'attivismo di alcuni esponenti dell'attuale governo non avessero ulteriormente smosso le acque. Alla luce della vittoria elettorale della coalizione di centro-destra e dell'approvazione della legge elettorale si potrebbe addirittura ritenere che questi due avvenimenti siano stati il turning-point, paradossale, degli studi migratori in Italia. Questi ultimi sono stati a lungo, anzi sono ancora, feudo di ricercatori legati alla sinistra democratica oppure a correnti cattoliche fortemente impegnate nel sociale. Dal 1923 la richiesta del voto per gli emigrati è invece un cavallo di battaglia della destra fascista. Questo ha portato il passato governo di centro-sinistra a boicottare non soltanto la proposta di leg-

<sup>2</sup> Vedi, ad esempio, <http://www.regione.veneto.it/>. In taluni casi si tratta di associazioni a base regionale e non di iniziative di amministrazione regionali, cfr. <http://www.piemontesi nel mondo it>.

ge, ma persino gli studiosi d'area governativa che potevano sollevare la questione, nel frattempo divenuta ancor più pericolosa per gli eventuali paralleli con quanto stava succedendo sul versante dell'immigrazione. Il risultato è stata uno scontro violento e infelice con le associazioni degli italiani all'estero<sup>3</sup> e un ulteriore motivo di sfiducia nei propri rappresentanti per l'elettorato di centro-sinistra. A questo punto è stata inutile la tardiva e parziale operazione di recupero tentata dai DS e altri esponenti del passato governo, che ha comunque portato alla creazione del Comitato nazionale "Italia nel mondo" il 15 marzo 2000.

Nei mesi successivi all'installazione del centro-destra vittorioso, il personale politico-amministrativo che aveva vinto la battaglia per il voto degli italiani all'estero e quella parte del centro-sinistra sconfitto comunque impegnata nella rincorsa delle tematiche migratorie hanno fatto in modo di aprire un varco per gli studiosi dell'emigrazione.<sup>4</sup> Quest'insperata evoluzione è stata evidenziata da due avvenimenti significativi: il varo della *Storia dell'emigrazione italiana* curata da Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina per il Comitato "Italia nel mondo"<sup>5</sup> e l'avvio del programma televisivo *La storia in prima serata* con una puntata sugli *Emigranti* a cura di Roberto Olo.<sup>6</sup>

La svolta è stata accompagnata da una serie di eventi editoriali apparentemente minori, ma di notevolissimo spessore scientifico. Sono infatti apparsi in rapida successione importanti volumi sul ruolo dell'emigrazione (non soltanto italiana) nel mondo contemporaneo. La casa editrice Laterza ha tradotto nella collana "Fare l'Europa" *L'Europa in movimento. Le migrazioni dal Settecento a oggi europee* di Klaus J. Bade, (2001, ed. or. 2000), che presta particolare attenzione all'Europa centro-orientale nel Novecento,<sup>7</sup> e Il Saggiatore *Globalizzati e scontenti. Il destino delle minoranze nel nuovo ordine mondiale* di Saskia Sas-

<sup>3</sup> Per documentarsi si segua la storia della proposta di legge e gli attacchi all'allora senatore Gian Giacomo Migone, responsabile della politica estera dei DS e accusato di essere il principale avversario del voto agli italiani, in <http://www.ctim.ch/> e link collegati.

<sup>4</sup> Oltre agli indirizzi già menzionati, vedi <http://www.forumitmondo.it/> (della Sinistra Democratica).

<sup>5</sup> Il primo volume, *Partenze*, è uscito presso le edizioni Donzelli nel dicembre 2001 ed ha raccolto molto interesse, ma anche qualche critica, cfr. ENRICO PUGLIESE, *Italia, quando partivano i bastimenti*, "Il Manifesto", 26 febbraio 2002, p. 12. Il secondo, *Arrivi*, è previsto per il dicembre 2002.

<sup>6</sup> RaiTre, lunedì 18 febbraio 2002, ore 20.30. L'iniziativa ha favorito anche la costruzione di un indirizzo web dedicato al problema, <http://www.emigranti.rai.it>.

<sup>7</sup> Sugli importantissimi lavori di Bade, cfr. CRISTOPH CORNELISSEN, *L'emigrazione italiana nell'impero tedesco: analisi comparativa della storiografia tedesca e italiana*, in LUCIANO TRINCIA (a cura di), *L'emigrazione italiana in Germania fra Otto e Novecento: fonti aspetti e problemi di metodo*, «Studi Emigrazione», 142, 2001, pp. 306-307.

sen (2002, ed. or. 1998), che prosegue la riflessione già iniziata con *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa* (Feltrinelli 1999, ed. or. 1996). Entrambi descrivono come l'Occidente drena lavoratori da un Terzo mondo sempre più impoverito e sempre più esteso e al contempo tema di essere sommerso da flussi eccessivi di immigrati. Di conseguenza, da una parte chiama e dall'altra blocca. Infine Paola Corti (*Emigranti, esuli, profughi. Origini e sviluppi dei movimenti migratori nel Novecento*, Torino, Paravia Bruno Mondadori, 2001) ha magistralmente esposto questa complessa tematica e l'ha resa accessibile persino agli studenti delle scuole superiori e dell'università.

La stessa ventata di rinnovamento ha coinvolto molti degli studiosi che si sono interessati al tema su scala internazionale. Bruno Ramirez ha ampliato il suo quadro delle migrazioni atlantiche e, dopo aver analizzato la circolarità dei flussi fra Europa e Nord America (*On the Move. French Canadian and Italian Migrants in the North Atlantic Economy, 1860-1914*, Toronto, McClelland & Stewart, 1991), ha approfondito l'interscambio tra Canada e Stati Uniti (*Crossing the 49<sup>th</sup> Parallel. Migration from Canada to the United States, 1900-1930*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2001, e *Canada in the United States: Perspectives on Migration and Continental History*, «Journal of American Ethnic History», 20, 3, 2001, pp. 50-71).<sup>8</sup> Christiane Harzig, Dirk Hoerder e Adrian Shubert hanno coordinato la prima parte di una gigantesca ricerca su *Negotiating Nations: Exclusions, Networks, Inclusions* («Histoire sociale / Social History», 66, 2000), che sviscera i casi delle comunità emigrate sulle due sponde dell'Atlantico. Panikos Panayi ha scritto un'innovativa *Ethnic History of Europe since 1945: Nations, States and Minorities* (Harlow, Longmann, 2000), mentre Ercole Sori ha curato gli atti di un convegno sui flussi da e/o in San Marino, Lussemburgo, Malta e Andorra (*Migrazioni internazionali e piccoli stati europei: dalla storia all'attualità*, San Marino, Edizioni del Titano, 2000).<sup>9</sup> Tutti questi lavori sono frutto della riflessione sul nostro presente, sul crescente bisogno occidentale di manodopera da sfruttare o comunque da utilizzare e sulle crescenti paure di non sapere opportunamente dominare l'arrivo di un nuovo "proletariato" non autoctono.

<sup>8</sup> Per gli intenti di Ramirez, cfr. l'intervista di Maddalena Tirabassi in «Altreitalie», 22, 2001, pp. 81-86.

<sup>9</sup> È da segnalare il recente interesse per l'emigrazione sanmarinese (cfr. ROBERTO VENTURINI, *Movimenti consuetudinari, mobilità, emigrazione europea e transoceanica nei documenti di espatrio sanmarinesi tra Otto e Novecento*, «Studi Emigrazione», 138, 2000, pp. 405-429, e MAURO REGINATO, TIZIANA BARUGOLA, *San Marino e l'emigrazione transoceanica*, «Altreitalie», 22, 2001, pp. 46-66) e per la Svizzera italiana (IVANO FOSANELLI, *Verso l'Argentina. Emigrazione, insediamento, identità tra Otto e Novecento*, Locarno, Armando Dadò editore, 2000). Sono studi benemeriti che permettono utilissime comparazioni.

Se ritorniamo all'emigrazione italiana, tema specifico di questa rassegna, un doppio numero monografico su *Emigrazione e storia d'Italia* («Giornale di Storia Contemporanea», III, 2, 2000, e IV, 1, 2001) ha approfondito la casistica regionale delle partenze e i legami tra flussi di antico regime e flussi contemporanei. Quest'ultimo argomento è presente anche nella già citata *Storia dell'emigrazione italiana*<sup>10</sup> e nel volume di Bade e da qualche tempo si rivela una delle piste da battere con maggiore cura.<sup>11</sup> Gli aspetti e i modelli regionali sono invece stati approfonditi da alcune mostre che hanno prodotto notevoli cataloghi, soprattutto nell'ambito dei nuovi spogli di archivi fotografici. Si vedano, per esempio, *L'emigrazione trevigiana e veneta nel mondo. Guida alla mostra storico-fotografica*, a cura di Amerigo Manesso e Livio Vanzetto, Treviso, Istresco, 2001,<sup>12</sup> e «*Il perché andiedi in America...*». *Immagini dell'emigrazione lucchese. La Valle del Serchio*, a cura di Maria Rosaria Ostuni, Piero Luigi Biagioni, Annarita Rossi e Andrea Santoro (Lucca, Maria Pacini Fazzi Editore, 2001). Il catalogo lucchese inizia la pubblicazione dell'Archivio Paolo Cresci per la storia dell'emigrazione italiana recentemente acquisito dalla locale amministrazione provinciale. Foto del fondo sono disponibili anche nel cd-rom *Con il cuore e le mani. Immagini dell'emigrazione italiana* (Roma, Centro Studi Emigrazione, 2000), altre nel sito della Provincia di Lucca (<http://www.provincia.lucca.it/archiviocresci/>). I curatori dell'archivio hanno infatti organizzato una mostra virtuale permanente che offre un nutrito percorso fotografico sulla partenza e il viaggio dell'emigrante, sulle nuove patrie e il lavoro oltreoceano, e su categorie particolari di partenti, quali i figurinai di Coreglia, le balie chiozzine e gli arpisti di Viggiano.<sup>13</sup> Altro interessante materiale fotografico è pubblicato da Angelo Trento in *Os italiani no Brasil/Gli italiani in Brasile* (São Paulo, Prêmio, 2000), che offre pure un'ampia panoramica dei flussi e delle comunità italo-brasiliane.

<sup>10</sup> GIOVANNI PIZZORUSSO, *I movimenti migratori in Italia in antico regime*, pp. 3-16.

<sup>11</sup> Importanti notizie sullo stesso tema sono desumibili anche da DONATELLA CALABI, PAOLA LANARO (a cura di), *La città degli italiani e i luoghi degli stranieri XIV-XVIII secolo*, Roma-Bari, Laterza, 1998.

<sup>12</sup> MANESSO ha anche curato *L'emigrazione trevigiana e veneta nel mondo. Dossier didattico*, Treviso, Istresco, 2001. Questi volumi, come anche il bello studio di FERRUCCIO VENDRAMINI, *Tutela e autotutela degli emigranti tra Otto e Novecento. Il segretariato dell'emigrazione di Belluno*, Belluno, Comunità Montana Bellunese - Associazione Bellunesi nel Mondo, 2002, testimoniano l'eccezionale vitalità delle ricerche su scala locale o provinciale nel Veneto.

<sup>13</sup> Dato il loro sviluppo sarebbe il caso di procedere in un prossimo futuro anche a un inventario e a un'analisi dei siti internet dedicati all'emigrazione. Questi sono per ora catalogati e recensiti dalla rivista «Altreitalie», grazie soprattutto a Maddalena Tirabassi e Raffaele Cocchi. La stessa rivista scheda inoltre le nuove iniziative museali, che oltre a essere in simbiosi con la committenza pubblica, stimolano la

I cataloghi fotografici, a stampa o in rete, fanno risaltare l'estrema mobilità degli italiani e ci riportano al discorso sulle radici d'antico regime delle migrazioni contemporanee, sul quale si trovano ottime puntualizzazioni di Ercole Sori, *L'emigrazione italiana in Europa tra Ottocento e Novecento. Note e riflessioni*, «Studi Emigrazione», 142, 2001, pp. 259-295, e *La montagna mediterranea: una fabbrica d'uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (secoli XV-XX)*, a cura di Dionigi Albera e Paola Corti, Cavallermaggiore, Gribaudo, 2000.<sup>14</sup> Tale discorso è anche elemento portante di due nuove mode, una relativa al tema della "diaspora", l'altra al cosiddetto "transnazionalismo". Per la prima, Robin Cohen ha da qualche anno indicato come si possa estendere l'uso del concetto di diaspora (cioè di dispersione di un popolo) anche allo studio di gruppi, come quello irlandese e quello italiano, che si sono dovuti sparpagliare in tutto il globo per raggiungere migliori livelli di vita.<sup>15</sup> La seconda ha origini più antiche,<sup>16</sup> ma è stata rivitalizzata dai lavori sulla diaspora: gli irlandesi o gli italiani dispersi per il mondo si sono dovuti adattare a numerose realtà nazionali, ogni volta rinunciando o imponendo alcuni tratti della loro cultura di origine, e hanno così costruito un panorama che supera e ingloba i confini nazionali. In pratica il transnazionalismo sarebbe la risposta proletaria alla globalizzazione del capitale, come si verifica anche oggi secondo i già citati libri di Saskia Sassen.

La discussione storiografica (cfr. Danilo Romeo, *L'evoluzione del dibattito storiografico in tema di immigrazione: verso un paradigma transnazionale*, «Altreitalie», 23, 2001, pp. 62-72) ha suggerito che i due filoni degli studi diasporici e di quelli transnazionali nascono da una rilettura di posizioni nate nel revival "etnico" degli anni Settanta. Da questa origine i due termini trarrebbero una certa ambiguità: Wim Willems e Leo Lucassen (*Gypsies in the Diaspora? The Pitfalls of a Biblical Concept*, «Histoire sociale/Social History», 66, 2000, pp. 251-269)

creazione di nuovi siti telematici. Per un primo approccio critico, cfr. MATTEO SANFILIPPO, *Storie in rete. Storia e immaginario storico nella rete e nei media più tradizionali*, Viterbo, Università della Tuscia, 2001, e-book disponibile a <http://www.unitus.it>.

<sup>14</sup> Si vedano anche gli ottimi interventi di PAOLA CORTI, *L'emigrazione temporanea in Europa, in Africa e nel Levante*, e di MARCO PORCELLA, *Premesse all'emigrazione di massa in età prestatistica (1800-1850)*, nella già citata *Storia dell'emigrazione italiana*, rispettivamente pp. 213-236 e 17-45.

<sup>15</sup> ROBIN COHEN, *Global Diasporas. An Introduction*, London, UCL Press, 1997; STEFAN VERTOVEC, ROBIN COHEN (a cura di), *Migration, Diasporas and Transnationalism*, Cheltenham - Northampton, Mass., Elgar Reference Collection, 1999.

<sup>16</sup> LINDA BASCH, NINA GLICK SCHILLER, CRISTINA SZANTON BLANC, *Transnationalism: A New Analytic Framework for Understanding Migration*, «International Migration Review», VII, 1, 1973, pp. 25-49, e *Towards a Transnational Perspective on Migration: Race, Class, Ethnicity and Nationalism*, New York, New York Academy of Sciences, 1992.

sono, per esempio, corrosivi nel criticare il concetto di diaspora e la reinvenzione che questo attua non solo delle tradizioni storiografiche, ma della storia stessa di alcune emigrazioni. Transnazionalismo sembra a prima vista un concetto meno pericoloso, forse perché è in fondo una semplice operazione di marketing, un'etichetta *à la page* per rinominare e quindi rivendere meglio quanto già si praticava. Probabilmente "diaspora" e "transnazionalismo" possono essere usati per descrivere particolari fenomeni (per esempio l'esperienza italiana), se privati degli orpelli retorici che al momento li sovraccaricano. Sono, però, indizio di come il problema di vendere al pubblico e alla committenza (editori, amministrazioni locali e altri finanziatori) gli studi sull'emigrazione formino ad adottare un vocabolario pseudo-scientifico e soprattutto ridondante.

In ogni caso sulla scia del dibattito attorno ai concetti di "diaspora" e "transnazionalismo" sono nati studi importanti, soprattutto tra i ricercatori legati all'universo anglofono. In particolare Donna R. Gabaccia si è servita di entrambi per caratterizzare due progetti di sintesi, uno firmato da lei sola (*Italy's Many Diasporas*, London, UCL Press, 2000) e l'altro curato assieme a Fraser Ottanelli (*Italian Workers of the World. Labor Migration and the Formation of the Multiethnic States*, Urbana - Chicago, University of Illinois Press, 2001). Il primo è una solida storia della vicenda migratoria italiana, che, però, zoppica ancora per quanto riguarda l'età prestatistica e l'antico regime e mostra qualche difficoltà nel comprendere la storia della Penisola, in particolare il ruolo della Chiesa e quello del fascismo. Il secondo contiene alcuni buoni saggi, ma troppo spesso opta per la mera presentazione al pubblico americano di ricerche già più volte riscritte in italiano o in spagnolo. È inoltre da tenere in considerazione l'approccio geografico di Adriano Boncompagni (*"The World is just like a Village". Globalization and Transnationalism of Italian Migrants from Tuscany in Western Australia*, Fucecchio, European Press Academic Publishing, 2001), perché permette all'autore d'inquadrare una serie di idee estrapolate dalle analisi storiche ed antropologiche in una concezione spaziale dell'ambito migratorio. È in particolare da apprezzare il buonsenso con il quale Boncompagni utilizza le tematiche oggi alla moda ed evita di farcene schiacciare.

L'approccio transnazionale è stato applicato anche alle emigrazioni europee (cfr. Claudia Martini, *Italianische Migranten in Deutschland. Transnationale Diskurse*, Berlin, Reimer, 2001), ma per queste sembra al momento più consono il ricorso a ricerche più tradizionali, quali quelle sul controllo degli emigranti da parte degli stati (cfr. *Police et migrants. France, 1667-1939*, a cura di Marie-Claude Blanc-Chaléard, Caroline Douki, Nicole Dyonet e Vincent Milliot, Rennes, Presses Uni-

versitaires de Rennes, 2001). Potrebbe comunque non trattarsi soltanto di una questione di giusto approccio teorico, ma di materia studiata. La peculiare costruzione della società statunitense (e il suo proporsi come meta privilegiata di migrazioni anche reiterate e non sempre mirate all'inserimento) potrebbe in effetti spiegare perché gli studiosi americani hanno sviluppato posizioni così differenti da quelle dei loro colleghi europei.<sup>17</sup>

La particolarità dell'esperienza in America è stata affrontata da un saggio di cui abbiamo già avuto occasione di parlare (Stefano Luconi, *From Paesani to White Ethnics. The Italian Experience in Philadelphia*, Albany, State University of New York Press, 2001), ma ha anche ispirato due notevolissimi studi letterari di Martino Marazzi (*Misteri di Little Italy. Storie e testi della letteratura italoamericana*, Milano, Angeli, 2001) e Francesco Durante (*Italoamericana. Storia e letteratura degli italiani negli Stati Uniti, I, 1776-1880*, Milano, Mondadori, 2001). Come il citato libro di Luconi, sono due lavori di grande pregio che allargano la nostra conoscenza del va e vieni fra Italia e America, seguendo le sorti e le opere di un numero praticamente infinito di scrittori italiani che si recano oltreoceano e poi rientrano, o di autori italo-americani che si rivolgono anche al pubblico al di là dell'Atlantico.<sup>18</sup> Tra l'altro Marazzi e Durante mostrano come in questa complessa interazione vengano sviluppandosi almeno tre elementi diversi: un immaginario italo-americano, la visione italiana dell'America e quella americana degli immigrati italiani e della stessa Italia.<sup>19</sup>

La stessa esperienza italo-americana è molto più complessa di quanto si potrebbe pensare e aumentano i tentativi di trovare sempre nuove angolature per inquadrarla. Per una ricapitolazione di spunti vecchi e nuovi si legga *Italian-Americans. A Retrospective on the Twentieth Century*, a cura di Paola Alessandra Sensi-Isolani - Anthony Julian Tamburri, New York, AIHA, 2001. Un taglio ancora più recente,

<sup>17</sup> Al proposito cfr. l'introduzione di GABACCIA e OTTANELLI a *Italian Workers of the World* da loro curato e il saggio della prima su *Is Everywhere Nowhere? Nomads, Nations, and the Immigrant Paradigm: United States History*, «Journal of American History», 86, 3, 1999, pp. 1115-1134.

<sup>18</sup> È consigliata anche la lettura della stimolante antologia di FRANCESCO DURANTE, *Figli di due mondi. Fante, Di Donato & C.. Narratori italoamericani degli anni '30 e '40*, Cava de' Tirreni, Avagliano Editore, 2002. Vi sono buoni spunti pure in COSMA SIANI (a cura di), *In 4 lingue. Antologia di Joseph Tusiani*, Roma, Edizioni Cofine, 2001.

<sup>19</sup> Su una lunghezza d'onda analoga operano anche i saggi di SEBASTIANO MARTELLI (*Dal vecchio mondo al sogno americano. Realtà e immaginario dell'emigrazione nella letteratura italiana*, pp. 434-487) e GIAN PIERO BRUNETTA (*Emigranti nel cinema italiano e americano*, pp. 489-514) nella già più volte menzionata *Storia dell'emigrazione italiana*.



quello sull'alimentazione come indicatore di appartenenza e di identità,<sup>20</sup> è approfondito da Simone Cinotto, *Una famiglia che mangia insieme. Cibo ed etnicità nella comunità italo-americana di New York, 1920-1940* (Torino, Otto, 2001), e Vito Teti, *Emigrazione, alimentazione, culture popolari* (nella già citata *Storia dell'emigrazione italiana*, pp. 575-597). Il saggio di Teti è quello che ha riscosso più successo nelle recensioni giornalistiche, ma il contributo di Cinotto è di prima qualità. Purtroppo la casa editrice è poco nota, il volume è, però, facilmente consultabile sul web (<http://www.otto.to.it/>), dove si può scaricare la versione digitale. È infine assolutamente innovativo il tentativo di Donna Gabaccia di paragonare *Two Great Migrations: American and Southerners in Comparative Perspective, in The American South and the Italian Mezzogiorno. Essays in Comparative History*, a cura di Enrico Dal Lago - Rick Halpern, New York, Palgrave, 2002, pp. 215-232.

L'unico settore che sembra per ora capace di unire gli studiosi su scala mondiale è quello della storia politica dell'emigrazione, o meglio dell'analisi dei comportamenti politici dei migranti prima, dopo e durante la loro esperienza.<sup>21</sup> All'interno di questo settore ha guadagnato sempre più spazio lo studio della reazione delle comunità italiane alla politica estera della dittatura fascista: un tema segnalato già in una precedente rassegna.<sup>22</sup> I saggi sulle comunità italiane nel Vecchio Mondo di fronte al fascismo non sono per il momento numerosissimi. Si segnala tuttavia per la sua acribia Nicola Labanca, *Posti al sole. Diari e memorie di vita e di lavoro nelle colonie d'Africa*, Rovereto, Museo storico della guerra, 2001. Il caso francese, o meglio quello del Sud-Ovest della Francia, è sviscerato nell'altrettanto ben costruito studio di Laure Teulières, *Immigrés d'Italie et paysans de France 1920-1944*, Toulouse, Presses Universitaires du Mirail, 2002. Il caso inglese è approfondito da Claudia Baldoli (*"Ho cambiato il cielo ma non l'animo" ... I Fasci italiani all'estero e l'educazione degli italiani in Gran Bretagna, 1932-1934*, «Studi Emigrazione», 134, 1999, pp. 243-281, e *Le Navi. Fasci-*

<sup>20</sup> Per gli Stati Uniti, cfr. DONNA R. GABACCIA, *We Are What We Eat: Ethnic Food and the Making of Americans*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1998; per l'Europa, PAOLA CORTI, *Emigrazione e consuetudini alimentari*, in ALBERTO CAPATTI, ALBERTO DE BERNARDI, ANGELO VARNI (a cura di), *L'alimentazione*, Torino, Einaudi, 1998 (Storia d'Italia, Annali, 13), pp. 681-719.

<sup>21</sup> Cfr. per due casi regionali EMILIO FRANZINA, *Il Veneto ribelle. Proteste sociali, localismo popolare e sindacalizzazione*, Udine, Gaspari Editore, 2001, e MARCO FINCARDI, *La terra disincantata. Trasformazioni dell'ambiente rurale e secolarizzazione nella bassa padana*, Milano, Unicopli, 2001. Per un caso particolare di esperienza politica nell'emigrazione, cfr. ERIC SALERNO, *Rossi a Manhattan*, Roma, Quiritta, 2001.

<sup>22</sup> MATTEO SANFILIPPO, *Comunità, emigrazione e flussi: note su alcuni recenti studi*, «Studi Emigrazione», 142, 2001, pp. 447-462.

smo e vacanze in una colonia estiva per i figli degli italiani all'estero, «Memoria e Ricerca», 6, 2000, pp. 163-176) e da Lucio Sponza (*Divided Loyalties. Italian in Britain during the Second World War*, Bern, Peter Lang, 2000). Quest'ultimo affronta anche l'internamento degli italiani durante la seconda guerra mondiale: un problema molto sentito nei paesi anglosassoni, soprattutto laddove le comunità odierne chiedono risarcimenti o scuse ufficiali per quanto accadde durante il conflitto. La discussione è particolarmente calda negli Stati Uniti, dove Lawrence DiStasi ha curato una mostra (*Una Storia Segreta: When Italian Americans Were "Enemy Aliens"*; cfr. [www.io.com/~segreta](http://www.io.com/~segreta)) e un libro (*Una Storia Segreta: The Secret History of the Italian American Evacuation and Internment During World War Two*, Berkeley, Heyday Books, 2001) sull'internamento degli italiani stabilitisi sulla costa occidentale.<sup>23</sup> Infine Franco Savarino ha dissodato terreni sin ora inesplorati con *Bajo el signo del Littorio: la comunidad italiana en México y el fascismo (1924-1941)*, «Revista Mexicana de Sociología», 64, 2, 2002, pp. 113-139.

Gli studi sui contatti fascisti con gli emigrati negli Stati Uniti sono numerosissimi. Oltre ai saggi menzionati nella precedente rassegna,<sup>24</sup> è opportuno segnalare la continuazione delle ricerche di Luconi (*Generoso Pope and Italian-American voters in New York City*, «Studi Emigrazione», 142, 2001, pp. 399-422; *The Response of Italian Americans to Fascist Antisemitism*, «Patterns of Prejudice», 35, 3, 2001, pp. 3-23; *Italian Fascism and the Italian Americans in Providence*, «Rhode Island History», 60,2, 2002, pp. 39-53; e, in collaborazione con Benedicte Deschamps, *The Publisher of the Foreign-Language Press as an Ethnic Leader? The Case of James V. Donnaruma and Boston's Italian-American Community in the Interwar Years*, «Historical Journal of Massachusetts», XXX, 2, 2002, pp. 126-143) e l'ampliamento di quelle

<sup>23</sup> DiStasi chiarifica la sua posizione e i suoi intenti in un'intervista rilasciata a Guido Tintori e apparsa su «Altreitalia», 22, 2001, pp. 87-93. Evita, però, di rispondere quando l'intervistatore gli ricorda che secondo *Enemies Within. Italian and Other Internees in Canada and Abroad* (a cura di FRANCA IACOVETTA, ROBERTO PERIN e ANGELO PRINCIPE, Toronto, University of Toronto Press, 2000) buona parte degli internati erano effettivamente filofascisti. Sempre sui campi di guerra negli Stati Uniti è apparso *America's Invisible Gulag: A Biography of German American Internment & Exclusion in World War II: Memory & History* di STEPHEN FOX (New York, Lang, 2000), già autore di *The Unknown Internment. An Oral History of the Relocation of Italian Americans during World War II* (Boston, Twayne, 1990).

<sup>24</sup> SANFILIPPO, *Comunità...*, cit.; ma vale la pena di ricordare nuovamente: STEFANO LUCONI, *La "diplomazia parallela". Il regime fascista e la mobilitazione politica degli italo-americani*, Milano, Angeli, 2000; LUCA DE CAPRARIIS, *Fascism for Export? The Rise and Eclipse of the Fasci Italiani all'Estero*, «Journal of Contemporary History», 35, 2, 2000, pp. 151-183; MATTEO PRETELLI, *Fasci italiani e comunità italo-americane: un rapporto difficile (1921-1929)*, «Giornale di storia contemporanea», IV, 1, 2001, pp. 112-140.

di João Fábio Bertonha. Questi ha inizialmente lavorato sul caso brasiliano (*O Fascismo e os imigrantes italianos no Brasil*, Porto Alegre, EDIPUCRS, 2001, e *Between Sigma and Fascio. An Analysis of the relationship between Italian Fascism and Brazilian Integralism*, «Luso Brazilian Review», XXVII, 1, 2000, pp. 93-108), ma poi ha proceduto a comparare quanto avvenne in Brasile e negli Stati Uniti (*Fascism and Italian Communities in Brazil and the United States*, «Italian Americana», XIX, 2, 2001, pp. 146-157) e quindi ha allargato la prospettiva a tutta la diaspora italiana (*Emigrazione e politica estera: la "diplomazia sovversiva" di Mussolini e la questione degli italiani all'estero, 1922-1945*, «Altreitalia», 23, 2001, pp. 39-61). Ancora Luconi inoltre ha costeggiato lo stesso periodo con il suo ultimo riuscitissimo intervento (*Little Italies e New Deal. La coalizione rooseveltiana e il voto italo-americano a Filadelfia e Pittsburgh*, Milano, Angeli, 2002), attento, però, soprattutto al contesto americano.

A fianco dei filoni maggiori, qui sopra delineati, sono state esplorate altre possibilità d'analisi, vecchie e nuove. Si è approfondito il versante dell'integrazione<sup>25</sup> e si è continuato, per esempio, a lavorare sul versante dell'assistenza ecclesiastica. In quest'ultimo settore i contributi dell'Istituto Storico Salesiano sono stati, al solito, rilevanti: basti ricordare la corrispondenza sulle case americane in Paolo Albera - Calogero Gusmano, *Lettere a don Giulio Barberis durante la loro visita alle case d'America (1900-1903)*, a cura di Breno Casali (Roma, LAS, 2000), e Francesco Casella, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane. Richieste e Fondazioni (1879-1922). Fonti per lo studio* (Roma, LAS, 2000), nonché i tre tomi curati da Francesco Motto su *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922* (Roma, LAS, 2001). Nel secondo tomo è, per esempio raccolto un importante saggio di Luciano Trincia (*L'opera salesiana tra gli emigranti italiani a Zurigo: origini di una presenza*, pp. 285-300), che preannuncia il successivo studio dello stesso autore *Per la fede, per la patria. I Salesiani e l'emigrazione italiana in Svizzera fino alla prima guerra mondiale*, Roma, LAS, 2002. Con quest'ultima opera Trincia chiude per ora un fondamentale trittico di ricerche sull'emigrazione italiana nelle aree di lingua tedesca (*Emigrazione e diaspora. Chiesa e lavoratori italiani in Svizzera e in Germania fino alla prima guerra mondiale*, Roma, Edizioni Studium, 1997; *L'immigration italienne en Alsace-Lorraine jusqu'à la première guerre mondiale*, «Migrations Société», 75-76, 2001, pp. 9-21; *Per un quadro globale della presenza italiana in Svizzera*, in AA.VV., *L'Umanesimo Latino in Svizzera: aspetti storici, linguistici, culturali*, Treviso, Fondazione Cassamarca, 2002).

<sup>25</sup> ROBERTA SACCON, *O modelo de integração dos descendentes de italianos no Vale do rio Itajaí, Santa Catarina, Brasil*, «Studi Emigrazione», 142, 2001, pp. 423-46.

Sempre nell'ambito salesiano è uscito un coraggioso contributo di Francesco Motto: *Dal Piemonte alla Valle d'Aosta. Da Roma a Buenos Aires. La clandestinità del quadrumviro Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon in una memoria di don Francesco Làconi*, «Ricerche storiche salesiane», XX, 2, 2001, pp. 309-348. Il saggio non soltanto illustra un episodio, cui accenna anche un recente e altrettanto acuto intervento di Federica Bertagna (*Fascisti e collaborazionisti verso l'America, 1945-1948*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, cit., pp. 353-368), ma mostra che uso si può fare delle fonti a nostra disposizione per comprendere cosa siano state le migrazioni e le fughe nazifasciste dopo la seconda guerra mondiale e come e perché vi sia stata coinvolta la Chiesa. La materia è sì scottante, ma è possibile trattarla evitando la grossolanità delle pagine finali di Marco Aurelio Rivelli, *"Dio è con noi!". La Chiesa di Pio XII complice del nazifascismo* (Milano, Kaos Edizioni, 2002).<sup>26</sup> Motto, lavorando sui documenti, ci ricorda l'invito a vagliare attentamente i fatti, ribadito, per il versante tedesco, da Gitta Sereny, *Germania. Il trauma di una nazione. Riflessioni 1938-2001* (Milano, Rizzoli, 2002).

Se i salesiani hanno pubblicato opere di peso, gli scalabriniani non sono stati da meno. *Un grande viaggio. Oltre ... un secolo di emigrazione italiana. Saggi e testimonianze in memoria di Gianfausto Rosoli*, a cura di Giammario Maffioletti - Matteo Sanfilippo, Roma, Centro Studi Emigrazione, 2001, è soltanto un modesto omaggio a un maestro e un amico scomparso. Però, Xinyang Wang, *Devotion to the Madonna and Veneration of Ancestors. Religious Adjustement of Italian and Chinese Immigrants in New York City, 1890-1970*, «Studi Emigrazione», 144, 2001, pp. 895-900, suggerisce un approccio comparativo che meriterebbe di essere approfondito, mentre Graziano Tassello ha curato un lavoro fondamentale e imprensindibile: *Enchiridion della Chiesa per le migrazioni. Documenti magisteriali ed ecumenici sulla pastorale della mobilità umana (1887-2000)*, Bologna, EDB, 2001. Abramo Seghetto ha infine proseguito il suo scavo sugli emigrati e i missionari in Belgio e ha raccolto in due volumi gli scritti dello scomparso confratello Giacomo Sartori: *La terza generazione ricorda*, Quaregnon, L'Eco del Belgio, 2001, e *La lanterna magica di Astarotte*, Piacenza, L'em, 2001.

Qualche contributo ha suggerito nuovi approcci all'emigrazione femminile (Maddalena Tirabassi, *Nuovi soggetti per una storia trans-*

<sup>26</sup> RIVELLI, già autore del controverso, ma ben documentato, *L'arcivescovo del genocidio. Monsignor Stepinac, il Vaticano, e la dittatura ustascia in Croazia, 1941-1945* (Milano, Kaos Edizioni, 1999) nel quale accennava all'emigrazione croata, ricostruisce questa volta le vie di fuga nazifasciste sulla base di qualche articolo di giornale e di pochi libri, spesso assolutamente inverosimili.

nazionale: donne, etnicità, migrazioni, Roma, Forecom, 2000; *Femmes italiennes en France. L'émigration féminine entre passé, présent et futur*, numero monografico di «Migrations Société», 78, 2001; Bruna Bianchi, *Lavoro ed emigrazione femminile, 1880-1915*, in *Storia dell'emigrazione italiana*, cit., pp. 257-274; Casimira Grandi, *L'emigrazione femminile italiana in Germania: il perché di una scelta 1870-1914*, «Studi Emigrazione», 142, 2001, pp. 346-374; Giulietta Stefani, *Italiane in America negli anni Cinquanta: il ruolo delle donne nella ridefinizione dell'identità storica*, «Giornale di storia contemporanea», IV, 1, 2001, pp. 95-111), ma le maggiori novità sono venute dallo studio dell'emigrazione minorile. *Lavoro ed emigrazione minorile dall'Unità alla Grande guerra* a cura di Bruna Bianchi e Adriana Lotto (Venezia, Ateneo Veneto, 2000) ha esplorato con attenzione il caso italiano e quello veneto. Giulia Di Bello e Vanna Nuti, *Soli per il mondo. Bambine e bambini emigranti tra Otto e Novecento* (Milano, Unicopli, 2001) ha invece sviscerato non soltanto i flussi minorili, ma anche la reazione politica e amministrativa, nonché il riflesso giornalistico e letterario. Entrambi i volumi hanno così approfondito un settore già in crescita negli ultimi anni, ma mai così ben dissodato.<sup>27</sup>

La reazione dei ricercatori alla cresciuta richiesta di contributi è stata in conclusione notevole. I saggi sono stati numerosi, al di qua e al di là dell'Atlantico, e la loro qualità per lo meno buona. Non è, però, sicuro che l'offerta potrà tener dietro alla domanda, soprattutto perché questa ormai proviene da ambienti extra-accademici. Gli studiosi sapranno rispondere alla committenza pubblica (convegni, incontri, mostre, musei, produzioni multimediali) e alle richieste degli editori e delle riviste senza cadere nella tentazione di operazioni affrettate o soltanto fini a se stesse? E sapranno al contempo evitare di rinchiudersi nei ristretti confini accademici, perché stanchi di troppe sollecitazioni interne? Sapranno indagare sul passato senza proiettarvi indebitamente le domande del nostro presente? Sapranno infine rinunciare ai gerghi iniziatici senza lasciarsi andare a soluzioni promozionali? La risposta a questi interrogativi potrebbe essere il tema della prossima rassegna.

MATTEO SANFILIPPO  
matteosanfilippo@unitus.it  
*Università della Tuscia*

<sup>27</sup> Cfr. MATTEO SANFILIPPO, *Minorenni in partenza nell'Italia tra Otto e Novecento*, «Giornale di Storia Contemporanea», IV, 2, 2001, pp. 144-152.